

Storia di un Quark*. Il gruppo esperienziale in doppia conduzione

di Fabrizio Seripa**

[Ricevuto il 24/05/2022
Accettato il 04/09/2022]

Riassunto

L'articolo intende interrogare l'esperienza del gruppo esperienziale in assetto di doppia conduzione offerto agli specializzandi del primo e secondo anno di corso della scuola COIRAG sede di Roma nel 2019/2020/2021. Per doppia conduzione si intende un assetto in cui la lezione esperienziale è divisa in due sessioni da due ore in cui si alterna il dispositivo dello Psicodramma freudiano a quello della Gruppoanalisi. L'articolo mostra come il *trait d'union* tra animatori gruppo e teoria sia emerso nel processo di rêverie che li ha coinvolti. Tutto ciò ha permesso, grazie allo strumento dell'osservazione, l'avvio di un pensiero teorico trasversale che interroga il gruppo analitico indipendentemente dal dispositivo utilizzato.

Parole chiave: Gruppo esperienziale, Psicodramma, Gruppoanalisi, Tanatosi, Rêverie.

* Il Vocabolario on line della Treccani definisce così il Quark: «Cosa ignota o inconoscibile, usato come parola di significato indeterminato da J. Joyce nella frase *three quarks for Muster Mark* del romanzo del 1939 *Finnegans Wake*. In fisica delle particelle, denominazione Quark è stata data nel 1964 dal fisico statunitense M. Gell Man ai costituenti fondamentali della materia adronica, cioè di tutte le particelle osservate che sono soggette ad interazioni forti».

** Psicologo, psicoterapeuta individuale e di gruppo COIRAG, psicodrammatista, membro titolare SiPSA, socio Apeiron, docente COIRAG, referente Osservatorio rivista *Gruppi*. Consulente e supervisore CeS Roma Onlus, consulente Ministero della Giustizia (via Monterone, 2 – 00186 Roma); fabrizioseripa2@libero.it

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 2/2021
DOI: 10.3280/gruoa2-2021oa15807

TEMA

Abstract. *Story of a Quark. The experiential group in double management*

The article intends to interrogate the experience of the experiential group in a dual management structure offered to postgraduates of the first and second year of the COIRAG school in Rome in 2019/2020/2021. The double used the device of Freudian psychodrama alternating with the device of the group analysis. The article shows how the *trait d'union* between group animators and theory emerged in the rêverie process that involved them and allowed, using observation, to be able to initiate a theoretical thought not directly connected to the reference device of the entertainers.

Keywords: Experiential group, Psychodrama, Group analysis, Thanatosis, Rêverie.

Introduzione

La Scuola di specializzazione COIRAG è capace di restituire agli allievi una formazione che spazia tra le varie anime che la costituiscono. Ciascuna di esse condivide con le altre la matrice psicodinamica e l'interesse verso i gruppi. Le radici comuni consentono il dialogo tra professionisti.

A tal fine la COIRAG ha elaborato diversi setting utili allo studio delle possibilità che la conoscenza reciproca offre, uno fra tutti è il Workshop che si svolge ogni anno a Fiesole. In questo seminario intensivo i vari modelli trovano posto in una agorà che li esprime l'uno vicino all'altro.

Su questa scia la sede della scuola di Roma ha scelto, per gli anni dal 2019 al 2021, di intervenire sul setting della materia Gruppo esperienziale per gli specializzandi del primo e secondo anno donandole l'assetto della doppia conduzione.

Per loro sono state previste lezioni divise in due sessioni che hanno alternato una seduta condotta con il dispositivo della Gruppoanalisi a una seduta animata con il dispositivo dello Psicodramma freudiano.

La doppia conduzione prevedeva comunque la presenza in aula di tutti e due i docenti, ossia, quando uno animava l'altro era comunque presente e viceversa.

Il nuovo assetto ha permesso agli allievi un'importante esperienza di conoscenza non solo di entrambi i modelli ma anche del transito dall'uno all'altro.

Parallelamente anche i docenti hanno vissuto, se pur da un vertice diverso, qualcosa di simile.

Per loro si sono create le condizioni per osservare il lavoro dell'altro e per essere osservati mentre si conduceva. La pausa tra un gruppo e l'altro e gli scambi di impressioni a fine giornata sono diventati, per i conduttori, un importante spazio di elaborazione. Durante le lezioni i docenti si andavano

accorgendo come le caratteristiche del setting li stava portando ad assumere, in maniera naturale, sia la funzione di conduttore che quella di osservatore.

Tutto ciò li ha indotti a introdurre, a fine seduta, la lettura di uno scritto da parte del docente che, non animando, poteva elaborare una restituzione frutto della sua osservazione.

In questo modo, l'esperienza elaborativa del transito da un modello all'altro vissuta dai docenti è uscita dagli spazi informali delle pause tra una seduta e l'altra e ha trovato posto nel lavoro di osservazione e restituzione.

L'esperienza del transito ha potuto iniziare a prendere parola.

Due formazioni diverse si sono trovate a osservarsi nel vivo del lavoro esperienziale.

Inevitabilmente sono iniziate ad apparire tracce che delineavano percorsi possibili di studio e approfondimento del lavoro analitico con i gruppi.

Malgrado non sia stato possibile continuare l'offerta formativa della doppia conduzione per il 2022 si è comunque pensato di lasciare una traccia di quanto vissuto fino al 2021.

Il passaggio alla teoria

«La teoria rappresenta, allo stesso tempo, una necessità e una violenza e contro di essa si oppongono le più aspre resistenze. Non è un caso, giacché la teoria in qualche modo rompe dall'esterno il guscio nel quale l'inconscio è circondato e consente di vedere ciò che sta al di là. Orbene proprio in ciò, nella (temuta) effrazione del guscio (Mahler, Pine, Bergman, 1975) di una pellicola, di una membrana, di uno scudo (Freud, 1920, 1925b), sta il trauma» (Semi, 1997, p. 64).

Per Semi, autore di queste parole, le due principali resistenze che il *fare teoria* incontra sono la rimozione, dovuta alle rappresentazioni sgradite a cui si rischia di fare riferimento nel lavoro di elaborazione teorica, e l'eccessiva sofisticazione dei fenomeni, in conseguenza della quale si finisce per allontanarsi da essi.

Facendo tesoro di queste raccomandazioni l'elaborazione teorica che si vuole proporre attraverso queste pagine parte proprio dal trauma, dalla perforazione di un guscio.

La scelta di consentire agli allievi di fare un'esperienza in doppia conduzione è infatti già l'esempio di un trauma, una perforazione del guscio protettivo rappresentato dall'idea dell'aver un proprio modello di riferimento univoco e, in una qualche maniera, invincibile.

Attraverso il gruppo in doppia conduzione gli allievi della scuola COIRAG hanno sperimentano, fin dall'inizio della esperienza formativa ed esperienziale, la pluralità dei dispositivi e il transito dall'uno all'altro.

Una Scuola, dunque, in cui a questo “trauma” è stato dato uno spazio di elaborazione esperienziale importante che si spera possa trovare voce in questo articolo.

Transito e osservazione

«Stanco com'ero di indagini naturalistiche credetti bene di guardarmi che non mi capitasse come a coloro che durante un'eclissi contemplano e indagano il sole: alcuni ci perdono gli occhi se non si limitano a considerare l'immagine riflessa nell'acqua o in qualcos'altro di simile. E così pensai anch'io, e temetti mi si accecasse del tutto l'anima a voler guardare direttamente le cose con gli occhi e a cercare di coglierle con ciascuno dei sensi. E mi parve che dovessi rifugiarmi nei miei discorsi e considerare in essi la verità delle cose» (Scotti, 2002, p. 46).

Secondo Platone queste parole sono di Socrate e vengono utilizzate da Scotti per introdurci a un approfondimento proprio sul tema dell'osservazione.

Se si guarda il sole direttamente si rischia di rimanerne accecati, e Socrate ci racconta come lui stesso temesse di guardare le cose per quello che veramente erano. L'incontro con la realtà è qualcosa di accecante, qualcosa capace di slegare il discorso, di andare laddove l'inganno mostra la sua faccia.

L'essere umano, e non solo lui, è immerso in questo bagno solare, alle prese con una sorgente di luci e ombre che diventano racconti di quel complesso rapporto tra chi guarda e tra chi è guardato.

Questo pericoloso intreccio interroga da sempre l'uomo su se stesso e il mondo che lo circonda.

La psicoanalisi nasce con la pubblicazione, nel 1898 dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud. Il padre della psicoanalisi grazie allo studio dell'attività onirica ha fondato un linguaggio adatto ai tempi della modernità con cui raccontare le pulsioni e i loro destini. Ma l'essenza della pulsione è qualcosa di così “reale”, come direbbe Lacan, da non poter essere analizzata fino in fondo, è qualcosa di cui però, possiamo interrogare i segni che lascia a ogni suo passaggio.

Proviamo ora a calarci dentro una seduta del gruppo esperienziale per esplorare come, la dimensione dell'inconscio, si sia espressa in una conformazione tale da entrare in risonanza proprio con il setting del gruppo stesso e la sua particolarità di doppia conduzione.

A questo punto è però opportuno fare alcune precisazioni. La doppia conduzione è iniziata prima dell'avvento del Covid 19 e si è conclusa con il 2021. Il contenuto mortifero della pandemia è entrato nelle lezioni del

Gruppo esperienziale sia attraverso il cambiamento del setting sia attraverso vari contenuti e associazioni¹.

La seduta da cui nasce questo scritto è stata scelta proprio perché, malgrado le apparenze, ha sviluppato delle riflessioni che non sono in relazione con la presenza o meno del Covid 19.

Tutto ciò garantisce maggior riservatezza ai gruppi classe con i quali si è lavorato in questi anni e, in aggiunta, il focus stesso attorno al quale si è mossa la seduta in questione, torna molto spesso nei gruppi composti da specializzandi. Si tratta infatti della relazione tra tirocinante e paziente in relazione al tema del lutto, di come sia difficile farsi riconoscere come curanti, specialmente quando ci si trova davanti ad adulti pieni di sofferenze. Il lutto stesso ha poi diversi significati e si estende a una serie di esperienze molto diverse tra loro. Nel testo si farà riferimento a uno specializzando in particolare al quale è stato dato, per convenzione, il genere maschile.

Fatte le dovute premesse possiamo ora tornare al gruppo in questione e in particolare a una seduta in cui si stava utilizzando l'assetto psicodrammatico. Mentre uno specializzando raccontava l'incontro/scontro con un paziente portatore di una grave malattia fisica, tutto il gruppo e con lui lo stesso protagonista della scena raccontata, sembrava mettere totalmente da parte il tema della sofferenza e del lutto vissuto dal paziente. A predominare la scena era la rabbia o il senso di sconfitta fatto vivere da questo paziente che non riconosceva, nella persona del tirocinante psicoterapeuta, un professionista capace di aiutarlo. A nulla sono valsi il cambio di ruolo tra tirocinante e paziente, neanche i doppi si sono discostati da questo assetto.

Tutto sembrava procedere tangenzialmente a una zona d'ombra che campeggiava silente sulla scena della seduta.

¹ Personalmente, malgrado lo scetticismo iniziale legato all'utilizzo del dispositivo psicodrammatico on line, posso dire che nei Gruppi esperienziali l'assenza del corpo altrui vero e proprio non ha impedito un adeguato svolgimento delle lezioni. Questa assenza è stata, per ora e a mio avviso, qualcosa di più simile a un taglio su una tela. Un taglio in cui la lama ha reciso la trama sulla quale, fino a quel momento, era stato possibile mantenere coesa l'immagine degli altri ai loro corpi. Il taglio dalla presenza creato dalla distanza e la necessità di usare supporti tecnologici ci ha obbligati a dover intessere tra di noi una nuova trama. In questa nuova condizione gruppale, il singolo è rimasto solo con il proprio corpo, dovendo mettere assieme l'immagine degli schermi al suono delle voci che arrivavano dai vari PC, telefoni e tablet. Ciascun componente del gruppo ha avviato un nuovo lavoro di tessitura che ha dovuto fare i conti con la mancanza verso la ridefinizione di un'immagine e a cui è possibile dare, se vogliamo, il nome di Immagine Sonora. In queste parole si riscontra il riferimento all'immagine sonora così come la userebbe un audiofilo, ossia quell'emozione e sensazione di profondità e tridimensionalità che il suono è capace di suscitare e a cui giustamente si dà definizione di immagine sonora. Nel caso dei gruppi on line possiamo dire che essi hanno funzionato perché si è creata un'immagine/trama nuova, scaturita dalla relazione tra video e suono, che ha attraversato ogni persona fisica del gruppo, creando un'altra immagine, un'immagine sonora.

Lacan, nel *Seminario XI* (1979), utilizza l'anamorfo e il famoso quadro di Hans Holbein, "Gli ambasciatori", per introdurre il lettore a qualcosa di simile. In questo quadro, vicino ai due ambasciatori, ci sono gli oggetti belli del mondo ma proprio a terra, tra i due personaggi, si trova una strana presenza. Una forma che svela la sua vera natura solo se la si guarda da una particolare angolatura. Essa, infatti, non è una macchia o un tappeto malmesso, bensì un teschio.

Effigie della morte, rappresenta ciò che non è possibile dire ma che riguarda il vero messaggio portato dai personaggi.

Questo tipo di gioco ottico si chiama anamorfo.

Il teschio del quadro ci riporta a ciò che Freud chiamava *das Ding*, o La Cosa. Per capire meglio ciò di cui si sta parlando possiamo utilizzare le parole di Di Ciaccia:

«Ognuno di noi si trova nella propria vita come in un'anamorfo: crediamo di essere in un circo e invece siamo in un'arena, come dice Henri Miller da qualche parte.

Anche se Lacan direbbe il contrario: crediamo di essere in un'arena, invece siamo in un circo. Ebbene, la "cosa" si presenta nella vita sempre come un'anamorfo. Della "cosa" non si può avere una visione diretta. Il lavoro dell'analisi è, per Lacan, quel lavoro che ti permette di occupare correttamente quel posto da cui puoi vedere che cos'è quella "cosa" che ti inquieta ma che è il centro del tuo pensiero e della tua vita stessa» (Di Ciaccia in Fasoli, 2007).

Effettivamente in quel momento della lezione/seduta non era chiaro quale "posto" l'animatore avrebbe dovuto prendere. Il gruppo stava mettendo da parte un elemento tanto importante quanto evidente, ossia il lutto che il paziente viveva sulla sua pelle.

Sarebbe stato possibile restituire questa riflessione attraverso un intervento dell'animatore, andare nella direzione di un'interpretazione più o meno insatura. Tutto ciò sarebbe però servito a interrogare quella "cosa" messa da parte da tutti quanti? Non sarebbe piuttosto stato semplicemente un modo per uscire dall'imbarazzo, per lanciare una freccia nel cerchio?

Al contrario, non farlo, lasciare fare al gruppo il suo gioco non sarebbe stato invece un gesto di collusione con le resistenze del gruppo stesso?

Come dare parola a quella "cosa" messa lì, in un silenzio a tratti assordante?

La seduta andava verso la conclusione e iniziai ad avere mille pensieri in mente. Tra questi si fece largo il ricordo di quando mi stavo per laureare e andavo a intervistare i malati di AIDS. Ricordai le parole di un autore, Paolo Rigliano (1994), il quale diceva che non è utile parlare direttamente di morte con chi ne sta correndo il rischio, a meno che non sia il paziente a farlo per primo. Pensai anche a tutti i documentari visti in televisione sulla vita degli

animali nei quali la battaglia per la sopravvivenza non lascia spazio alla pietà. Mi venne allora in mente come alcuni animali, in determinate circostanze, si fingano morti per scappare dai predatori. Ricordai anche come da bambino fossi attratto dalla vita in natura e come aspettavo con ansia la sigla di Quark². Per me non era solo un piacere ascoltare quelle note, era anche un modo per uscire dalle ansie e dalle tensioni della vita di un bambino come tanti. Era un modo per “sopravvivere” alla scuola, alle aspettative dei genitori, alle mie. Ascoltavo quella sigla standomene in pace sul divano mentre mia madre spicciava la cucina.

Un autore a me caro, Ogden, in *Rêverie e interpretazione* scrive:

«È quasi impossibile non avere l’impulso di scartare le rêverie, poiché in genere si tratta di un’esperienza che prende le forme più banali e insieme più personali. Queste forme, specialmente nei primi tentativi di pervenire alla simbolizzazione verbale dell’esperienza di rêverie, sono la materia stessa della vita ordinaria, le preoccupazioni quotidiane che si accumulano nel processo di diventare vivi come essere umani» (Ogden, 1999, p. 85).

Per Ogden la questione sarebbe stata chiara, utilizzare le associazioni per elaborare l’intervento da restituire al gruppo e permettere così al transfert di prendere vita attraverso la possibilità di una rappresentazione verbale.

La seduta stava però giungendo al termine, così decisi di intervenire dicendo che effettivamente c’era qualcosa, in questo gioco e nel gruppo, a cui non era possibile dar parola in questo momento, qualcosa che però stava girando tra di noi.

Nelle mie intenzioni queste parole erano lì a significare che l’animatore si era accorto di quello che stava succedendo, ossia che *un non detto* era in circolo. Contemporaneamente l’intervento voleva comunicare al gruppo che l’animatore riconosceva ad esso, e ai suoi componenti, il diritto al proprio tempo e al proprio percorso associativo.

Lasciai quindi spazio all’osservazione del collega, che ascoltai in una condizione sensoriale confusa e, mentre il collega leggeva il suo lavoro, in me erano ancora presenti sia le parole del gruppo che le immagini e i ricordi vissuti assieme a tutti gli altri.

Nella seduta successiva, lo specializzando, attraverso il lavoro del gruppo, ha potuto dare parola al vissuto di lutto che stava vivendo in prima

² La sigla di Quark è l’aria dalla suite n. 3 in re maggiore di Johann Sebastian Bach nella versione eseguita dal gruppo Les Swingles Singers e pubblicata nel loro album d’esordio del 1963 *Jazz Sébastien Bach*. Quark era il nome della trasmissione curata da Piero Angela che si componeva di un documentario sul mondo animale e di alcune rubriche a carattere scientifico divulgativo. Negli anni Ottanta veniva trasmessa nel primo pomeriggio, orario in cui i bambini generalmente avevano concluso la giornata scolastica.

persona. Questo ha permesso al gruppo stesso di interrogare i propri lutti interni inerenti alle uscite dal gruppo classe di alcuni loro colleghi. Il gruppo ha potuto quindi rilassarsi, consentendo alla vita di sedersi vicino alla sofferenza e trasformando una resistenza in una risorsa.

L'osservazione conclusiva ha portato con sé la carica energetica e ironica di una giornata in cui elementi luttuosi hanno sia mortificato che vivificato il gruppo nella sua complessità, implicando docenti e allievi in un processo ancora non del tutto evidente.

Durante la pausa tra le due sedute, infatti, i due conduttori avevano condiviso le proprie riflessioni andando, però, un passo oltre. Oltre alle varie riflessioni che si scambiano tra colleghi i due hanno iniziato a raccontarsi le associazioni che avevano fatto durante la seduta precedente, mentre gli allievi giocavano o facevano i doppi.

In quello spazio interstiziale tra le due sedute, le rêverie degli animatori si sono unite con quelle del gruppo a fare da sfondo creando un luogo elaborativo e transferale che ha permesso l'emersione di associazioni ed emozioni che hanno trovato, nella seduta successiva, un luogo di elaborazione anche per i conduttori stessi.

Tanatosi

Il lavoro di scambio tra i conduttori non si è concluso con il termine della lezione.

Entrambi avevamo vissuto, nelle nostre associazioni, emozioni e ricordi in quella particolare condizione di apparente blocco che il gruppo stava vivendo nella prima seduta.

Questa considerazione mostra come docenti e allievi siano transitati in una rêverie che può essere raccontata a più livelli.

L'intervento del docente durante il gruppo, le osservazioni restituite a fine seduta, lo scambio tra docenti tra una seduta e l'altra.

Tutto ciò assieme al dispositivo proprio e dell'altro.

È però possibile dare voce anche a un ulteriore livello teorico. Che riflessione possiamo fare riguardo l'assetto o la forma che il gruppo ha assunto in seduta?

Se prendiamo per buone le parole di Ogden, quando ci dice di utilizzare le associazioni vissute durante le rêverie, finiamo per tornare davanti a un documentario sulla vita degli animali. Siamo quindi più o meno nel primo pomeriggio e a presentare la trasmissione è il famoso Piero Angela, il quale, da esperto quale è, ci spiega che il gruppo, durante la rappresentazione, aveva vissuto una *tanatosi*.

In etologia si definisce tanatosi:

«Il comportamento legato ad alcune specie animali, come ad esempio l'opossum, che simulano una morte apparente quando si trovano impossibilitati alla fuga o di fronte a predatori che si cibano di sole prede vive» (Treccani, enciclopedia on line).

In realtà la tanatosi non è solo un meccanismo di difesa ma anche un meccanismo di attacco utilizzato ad esempio dalle volpi comuni per assalire gli uccelli spazzini. In effetti, l'immagine dell'animale che finge di essere morto, rende bene la posizione che il gruppo stava vivendo. Nella tanatosi il lutto era talmente evidente, che per sfuggire al nemico aveva scelto di immobilizzarsi come un opossum. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella che descrive il gruppo in una posizione di attesa, pronto come una volpe ad aggredire chi l'avesse nominato. Svegliare l'animale dalla tanatosi avrebbe significato esporlo come una preda, lasciargli semplicemente fare il suo gioco d'attesa avrebbe però messo l'animazione proprio al posto dell'anamorfose, dentro un sole accecante. Era necessario uno spostamento, una posizione diversa.

Unica restituzione possibile, sia per l'allievo protagonista del gioco che per il gruppo stesso, è stata quella di dire che sulla scena c'era qualcosa di indicibile.

Conclusioni

La definizione di tanatosi come assetto gruppale anamorfico è, se vogliamo, una definizione legata alla morfologia dei gruppi. Essa è il risultato di un processo di teorizzazione nato all'interno del gruppo esperienziale in doppia conduzione. Possiamo dire che è qualcosa di condivisibile sia per chi intende il gruppo secondo il modello legato allo Psicodramma freudiano, sia per chi lo intende secondo il modello della Gruppoanalisi. Il transito dei docenti e degli specializzandi tra i due dispositivi ha poi mostrato come la rêverie permetta di uscire dal guscio protettivo della modellistica andando nella direzione di una ricerca di base.

La matrice analitica del discorso formativo in COIRAG mette inevitabilmente specializzandi e docenti di fronte al mistero dell'essere umano. La stessa parola Quark significa ciò che è ignoto e inconoscibile e viene usata in fisica per descrivere piccolissime particelle adroniche.

Per quanto ignote e inconoscibili esse siano, darle un nome vuol dire aver riconosciuto con loro una relazione, un incontro, un transfert che racconta qualcosa di forte ed energetico.

Il gruppo in doppia conduzione ha lavorato, utilizzando due dispositivi diversi in profonda sinergia creando un luogo "terzo" nel quale ospitare

l'energia del Quark. Questo luogo terzo si è delineato nelle rêverie condivise tra animatori e partecipanti del gruppo. Un altro luogo terzo emerge anche da queste piccole riflessioni teoriche che perforano, unendole, le superfici dei nostri modelli.

Volendo andare ancora oltre possiamo anche dire che *Gruppi*, ospitando questo articolo, dà, ai lettori, una possibilità in più per entrare nel dibattito della formazione.

Recuperando le osservazioni di Semi riguardo al fare teoria, la speranza è che queste pagine non si siano perse troppo nei meandri del pensiero e che abbiano almeno provato a cercare un po' di luce.

Ringraziamenti

Colgo l'occasione per ringraziare la sede di Roma della COIRAG che mi ha consentito di vivere questa particolare esperienza. Ringrazio le classi con cui ho condiviso le lezioni in quanto, se è vero che la scrittura prende spunto da una particolare seduta, essa è comunque il frutto di un lavoro trasversale.

Un particolare ringraziamento va al terapeuta con cui ho condiviso la docenza e uno ancora più sentito ai lettori di questo articolo nella speranza che possa aver suscitato loro interesse e perché no, qualche critica.

Riferimenti bibliografici

- Fasoli D., a cura di (2007). "L'Oscurità" di Jacques Lacan. Intervista ad Antonio Di Ciaccia. Testo disponibile al sito: <http://www.humantrainer.com/articoli/intervista-di-ciaccia-lacan.html>
- Freud S. (1898). *L'Interpretazione dei sogni*. OSF, 3. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lacan J. (1979). *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*. Torino: Einaudi.
- Les Swingles Singers (1963). *Jazz Sébastien Bach*. Album su Discogs.
- Ogden T.H. (1999). *Rêverie e interpretazione*. Roma: Astrolabio Ubaldini.
- Rigliano P. (1994). *L'AIDS e il suo dolore*. Torino: EGA Edizioni Gruppo Abele.
- Scotti F. (2002). *Osservare e comprendere*. Roma: Borla.
- Semi A.A. (1997). *Trattato di psicoanalisi*. Vol. II. Milano: Raffaello Cortina.
- Treccani, vocabolario on line, <https://www.treccani.it/enciclopedia/>